



Facoltà di Scienze politiche

Cattedra di Politiche dell'Unione Europea

LE POLITICHE DELL'IMPRESA: SMALL BUSINESS ACT

RELATORE

Prof. Luciano Monti

CANDIDATO

Pierfrancesco Fortunato

Matr. 073582

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Indice

LE POLITICHE DELL'IMPRESA: SMALL BUSINESS ACT

Introduzione

Capitolo 1

CHE COSA E' LA POLITICA INDUSTRIALE ?

1.1 Un quadro generale	pag. 7
1.2 Cenni storici sullo sviluppo della politica industriale in Italia	pag.8
1.3 La situazione in Italia oggi	pag.10
1.4 Rapporto MET 2015, le cause del declino	pag.11
1.5 Alcune linee guida per il futuro	pag.12

Capitolo 2

INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN ITALIA

2.1 Le misure concrete in soccorso delle Piccole e Medie imprese	pag.15
2.2 Che cosa è lo Small Business Act e quali sono i suoi punti principali	pag.16
2.3 Le misure dello Small Business Act rivolte agli altri settori dell'economia	pag.17
2.4 L'attenzione del governo per le piccole e medie imprese e l'evoluzione dello Small Business Act	pag.19
2.5 Valutazione dell'UE sulle principali misure adottate in Italia a seguito dello Small Business Act	pag.19
2.6 Livello di innovazione delle imprese italiane	pag.20
2.7 Le startup innovative, le Piccole e Medie imprese innovative e le novità introdotte dal Legislatore	pag.22

Capitolo 3

REGIONE CAMPANIA, UNA SITUAZIONE IN DIVENIRE

3.1 Punti salienti della nuova legge regionale della regione Campania	pag.24
3.2 Le modifiche rivolte alle piccole imprese artigiane	pag.25
3.3 Iniziative concrete per le Piccole e Medie imprese campane	pag.26
3.4 Il programma operativo per il Mezzogiorno	pag.28
3.5 Nuove misure per l'autoimprenditorialità campana	pag.30
3.6 Il sud periferia d'Europa	pag.31
3.7 Le cause del ritardo del Mezzogiorno	pag.33

Conclusioni

Riferimenti bibliografici

Sitografia

Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro su "Le politiche dell'impresa: *Small Business Act*", è quello di fornire un quadro generale esaustivo riguardo gli ultimi cambiamenti intercorsi, nell'ambito delle politiche industriali dell'Unione Europea, con un particolare riguardo anche sull'Italia e nello specifico sulla regione Campania, andando quindi ad analizzare l'impatto che lo *Small Business Act* ha avuto e continuerà ad avere in futuro sulle nostre vite.

Nel primo capitolo si darà una spiegazione generale di ciò che si intende per politiche industriali, con una sintesi dello sviluppo dell'industria italiana nel corso dell'ultimo secolo e mezzo e delle cause che hanno portato alla crisi del settore industriale e le possibili linee guida che potranno condurci fuori dal tunnel. Inoltre, con la pubblicazione nel giugno 2008 dello *Small Business Act* (SBA) da parte della Commissione Europea, si sono gettate le basi per l'inizio di un percorso volto alla creazione di un ambiente economico focalizzato sulle piccole e medie imprese, secondo lo slogan "Pensare anzitutto in piccolo". Il nome simbolico di "Act" dato allo SBA sottolinea la volontà di riconoscere il ruolo centrale delle piccole e medie imprese nell'economia europea e, per la prima volta, di attivare un quadro di interventi per le imprese molto articolato, grazie a dieci principi guida per la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello dell'Unione europea che dei singoli Stati membri.

Nel secondo capitolo invece si esamineranno le iniziative a sostegno delle piccole e medie imprese; nel 2010 infatti l'Italia ha approvato la direttiva di attuazione dello *Small Business Act* (SBA), prevedendo un monitoraggio costante di quest'ultime, l'obiettivo infatti è quello di tener conto delle diverse realtà economiche e territoriali presenti nel nostro paese, avviando un processo di regionalizzazione dello SBA, tanto che alcune regioni italiane hanno già dato avvio all'attuazione dello SBA a livello locale. Inoltre verranno prese in considerazione anche le misure dello SBA riguardanti gli altri settori dell'economia, per avere un quadro d'insieme maggiormente dettagliato. Ancora nel capitolo si prenderanno in considerazione le valutazioni ed i giudizi che l'Unione Europea ha attribuito alle misure adottate in Italia a seguito dell'introduzione dello SBA. Nella parte conclusiva invece l'attenzione si sposterà su quelle che sono le ultime novità introdotte dal legislatore per ciò che concerne le *startup* innovative e le PMI innovative ovviamente¹.

Nel terzo ed ultimo capitolo viene affrontato un caso a noi molto vicino, ovvero quello della regione Campania, nella quale sono sicuramente presenti molte difficoltà a livello di politiche dell'impresa, ma dove allo stesso tempo si sta cercando, mediante politiche di sostegno all'imprenditoria innovativa, di favorire programmi di *scouting*, *idea generation* e *business acceleration* e di premiare le idee dotate di creatività. Si valuteranno inoltre quelli che sono i principali punti salienti della nuova legge regionale n.11 della regione Campania, approvata in data 14 ottobre 2015, che porta numerose modifiche soprattutto per ciò che riguarda le piccole imprese artigiane. Verrà trattato inoltre il fondo regionale per lo sviluppo

¹ BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna

delle PMI campane, nonché il PON (programma operativo nazionale), ovvero una serie di iniziative più generali rivolte in particolare alle regioni del Mezzogiorno, al fine di accrescere gli investimenti nei settori chiave delle regioni meno sviluppate del sud Italia. Nell'ultima parte invece si fornirà una spiegazione del perché il nostro meridione è considerato come la periferia dell'Europa e non solo dal punto di vista geografico purtroppo ed i motivi che nel corso del tempo hanno portato ad un divario così ampio tra nord e sud.²

² Normativa regionale Campania, *legge regionale 14 ottobre 2015 n.11*

Capitolo 1

CHE COSA E' LA POLITICA INDUSTRIALE ?

1.1 Un quadro generale

Come “politica industriale” si definisce un insieme di misure e provvedimenti adottati, sia a livello di una politica di stato che nell’ambito di una politica economica, volti a sostenere il settore industriale di un paese al fine di favorirne la produzione, la produttività e quindi assicurare l’occupazione, i benefici sul sistema economico del paese per un adeguato livello di sviluppo.

L’espressione “politica industriale” come definizione e non solo, può riferirsi anche ad una singola azienda privata, piccola, dove una serie di misure e di strategie adottate dal management aziendale contribuiscono allo sviluppo economico, ad un aumento dei profitti dell’azienda stessa con un ampliamento dei beni prodotti.³

La politica industriale è parte integrante della politica economica di un paese, in quanto riflette le scelte pubbliche relative al sistema economico. Ogni decisione si concretizza in primis con un dispositivo legislativo ed è quindi il risultato di un processo decisionale , spesso lungo e complesso, che analizza i possibili e probabili aspetti economici e politici nonché il rapporto tra quelle che sono le risorse disponibili, le possibili alternative, gli interessi privati e pubblici, nonché il consenso o il dissenso che può generare.⁴

E’ opportuno che l’efficienza di una scelta politico-economica sia la base fondamentale di qualsiasi decisione; è anche vero però che l’efficienza è solo un piccolo aspetto di un processo decisionale di dimensione ben più grande e spesso scomodo ed ingombrante.

Negli ultimi decenni gli studi di economia pubblica si sono accompagnati a trasformazioni, anche di notevole rilevanza, nel settore pubblico, soprattutto in quella parte dell’industria da esso gestita.

Quando si parla di politica industriale é opportuno soffermarsi su quali e soprattutto perché ci siano attività delegate alla pubblica autorità, piuttosto che alle richieste di mercato . Oggi sono da condividere, opportunamente, sia scelte individuali che di mercato, condizioni essenziali per una efficiente industrializzazione. L’intervento dello stato si giustifica solo se aggiunge più efficienza al sistema economico in maniera visibile e trasparente.

³ BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L’industria italiana dall’unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna

⁴ *Ibidem*

Il mercato e lo stato restano comunque le due istituzioni intorno alle quali ruota l'attività economica e quindi anche industriale; ma il problema è la capacità del mercato e dello stato di produrre risultati efficienti e profitti adeguati.

Da un'attenta analisi economica di questi ultimi decenni, l'attenzione si è concentrata sui fallimenti del mercato ed i conseguenti rimedi da adottare e meno sulle mancanze dello stato stesso.

La forte presenza dello stato nell'economia industriale di un paese, ha sempre avuto una motivazione per lo più di natura etica, in quanto lo stato stesso è in grado di rappresentare la collettività ed assicurare un benessere pubblico con relativo impegno delle istituzioni ad operare sempre per il benessere pubblico.⁵

Il consenso diventa unanime, soprattutto da parte degli economisti sull'opportunità di un intervento pubblico qualora si presentano fallimenti di mercato. In questo contesto si rende necessario l'attivazione di regole, leggi, incentivi, quindi istituzioni capaci di generare mercati sempre più all'avanguardia e funzionanti.

1.2 Cenni storici sullo sviluppo della politica industriale in Italia

Lo sviluppo dell' settore industriale italiano può essere suddiviso, nel corso dell'ultimo secolo e mezzo in alcune fasi differenti. Le prime origini sono da ricercarsi nell'età liberale (1860-1880), dove l'intervento più importante fu la realizzazione di una rete ferroviaria nazionale; le ferrovie vennero costruite e gestite da imprese private, alcune delle quali straniere, cui lo Stato assicurò un reddito minimo garantito. La speranza era che l'industria italiana sarebbe spontaneamente cresciuta in virtù della concorrenza e grazie all'opportunità di espansione interna delle comunicazioni in via di realizzazione.⁶

La seconda fase invece va fatta risalire al protezionismo (1880-1914), per sostenere l'industria nazionale in settori fondamentali per il potenziamento militare. Nel 1878 venne stabilita una tariffa protettiva piuttosto modesta su un piccolo gruppo di prodotti, tessili soprattutto, per poi essere aumentata nel corso del decennio ed allargata ad altri prodotti come grano e ghisa. Il governo in questo frangente aiutò, direttamente o con l'aiuto delle banche miste, le imprese del complesso militare-industriale, che erano in condizioni di difficoltà.⁷

La terza fase della politica industriale, legata all'epoca del fascismo (1922-1940), presenta alcune importanti novità:

1) Tariffe,

⁵ BIANCHI P. e POZZI C., *Le politiche industriali alla prova del futuro. Analisi per una strategia nazionale*, Il Mulino, Bologna

⁶ BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna

⁷ *Ibidem*

- 2) Autarchia,
- 3) Poli di sviluppo,
- 4) Regolamentazioni dei mercati dei beni e del lavoro.

Infatti le leggi speciali adottate durante il ventennio fascista si proponevano di stimolare l'insediamento di nuove attività produttive in alcune zone industriali speciali, inoltre il regime ostacolò il processo migratorio verso le città industriali del nord. La principale innovazione è caratterizzata dai tentativi di pianificazione a partire dal 1935: costruzione di nuovi stabilimenti soggetta ad autorizzazione, con esenzione degli impianti di "preminente interesse nazionale". Tuttavia il più rilevante e duraturo degli interventi di politica industriale fu l'effetto di un episodio di salvataggio bancario: lo stato fu infatti costretto ad assumere il controllo diretto di tutto il sistema, che fu trasferito ad un ente creato ad hoc, l'IRI, reso poi permanente a partire dal 1937.⁸

La quarta fase è invece quella della *Golden Age* (1950-1973), nella quale le forme di politica industriale di sostegno alle industrie private assunsero connotati non più dirigisti, il governo fornì denaro per la ricostruzione degli impianti. Le industrie pubbliche conseguirono eccellenti risultati e l'IRI investì ingenti somme per la modernizzazione dei servizi e delle manifatture. Dagli anni cinquanta l'Agip divenne leader nel settore dell'energia industriale con Mattei, nel 1953 il controllo azionario passò all'ENI, public company di nuova generazione e nel 1962 venne attuata la nazionalizzazione dell'industria elettrica con la creazione dell'ENEL. In questi anni, inoltre, le imprese pubbliche ebbero un ruolo molto importante nella modernizzazione del paese, anche se i buoni risultati sembrano essere dovuti alle capacità imprenditoriali dei singoli manager soprattutto.

La quinta fase, negli anni settanta ed ottanta può essere definita come quella dei "campioni nazionali", nella quale la cooperazione tra governo ed imprese creò risultati deludenti. Negli anni settanta le PMI e le regioni industriali progredirono molto e la politica dei "campioni nazionali" negli anni Ottanta fu affiancata, da una maggiore attenzione al sostegno della R&S (ricerca e sviluppo), tanto che al fine di incrementare la competitività italiana nel mercato internazionale, la spesa governativa nella R&S (ricerca e sviluppo) aumentò più che in altri paesi avanzati, anche se l'efficacia di questo grande sforzo venne vanificata dalla mancanza di scopi precisi e dalle sempre troppo complesse procedure burocratiche.⁹

La sesta ed ultima fase coincide invece con le privatizzazioni degli anni novanta. Questa politica di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione delle imprese pubbliche prese slancio negli anni novanta, a causa dell'effetto congiunto di condizioni monetarie e finanziarie internazionali profondamente mutate, ovvero una rigida disciplina per ciò che concerne i cambi, divenne quindi impossibile il mantenimento di un'industria pubblica di proporzioni assai ampie, gravata da enormi debiti e strettamente dipendente dai trasferimenti pubblici. Prese così il via un'ampia politica di privatizzazioni del patrimonio pubblico industriale e bancario. Infatti nel 1992 vennero trasformati in Spa i grandi enti

⁸ BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna

⁹ *Ibidem*

pubblici, trasferendone la proprietà direttamente al ministero del tesoro e furono inoltre istituite le *Authorities*, garanti della concorrenza. In questo mutato contesto l'IRI smise di operare il 31/12/2003.¹⁰

Nonostante la politica industriale abbia da sempre avuto un ruolo di rilievo nella presenza pubblica dell'economia italiana, non è stato al contempo possibile ravvisare in essa, nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, il segno della continuità e soprattutto della coerenza per ciò che riguarda la presenza di uno stato garante dello sviluppo, poiché si è trattato spesso di interventi assai diversi ed isolati nel corso del tempo, che hanno portato per la maggior parte delle volte a risultati controversi.

1.3 La situazione in Italia oggi

Nell'ottobre 2012 la Commissione Ue ha adottato le nuove linee di intervento in materia di politica industriale, nel quadro di "Europa 2020". Quattro le priorità sulle quali devono convergere le azioni dei singoli Stati membri: investimenti nelle nuove tecnologie e nell'innovazione; miglioramento delle condizioni di mercato; sostegno all'accesso ai finanziamenti (credito più facile); sostenere gli investimenti in capitale umano e competenze. Infatti è proprio su queste direzioni che si stanno incanalando le scelte di stati come la Francia e la Germania; in Italia però la situazione appare diversa, gli imprenditori italiani infatti lanciano da diversi anni degli ultimatum, sostenendo che senza provvedimenti mirati e di largo respiro potrebbe innescarsi un meccanismo senza ritorno che porta alla desertificazione industriale. Il caso recente dell' Ilva infatti è solo un esempio, che però getta molti dubbi sul futuro dell'industria italiana, non a caso Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica e imprenditore di punta della mecatronica afferma: "da troppo tempo si parla di politica industriale, ma le parole non sono mai state seguite dai fatti. A crescere è invece proprio quel clima contrario allo sviluppo delle imprese" e ancora continua sostenendo che: "è doloroso dirlo ma rispetto ad altri Paesi manifatturieri, l'Italia si è dimenticata da tempo che cosa sia la politica industriale. Siamo molto in ritardo rispetto a quanto hanno già fatto Stati Uniti, Francia, e Germania".¹¹

A questo punto ci si potrebbe chiedere da che punto ricominciare, innanzitutto si potrebbe partire dalla riduzione del costo del lavoro, per proseguire con le misure a costo zero per agevolare il rientro di chi ha attuato delocalizzazione. Un altro tasto dolente è invece quello di recuperare ampie quote di competitività e produttività; e l'unico modo di riuscirci è forse solo quello di attuare una nuova cultura delle relazioni industriali, infatti oggi i rapporti azienda-sindacati sono ormai obsoleti. L'antagonismo ha fatto il suo tempo. Siamo al quarantanovesimo posto per competitività e ben al centotrentasettesimo posto su

¹⁰ BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna

¹¹ Europa.eu, [http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/com/com_com\(2012\)0582/_com_com\(2012\)0582_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/com/com_com(2012)0582/_com_com(2012)0582_it.pdf)

centoquarantotto Paesi in fatto di rigidità delle relazioni industriali. Non si può parlare di rilancio della politica industriale, del manifatturiero, se non si affronta anche questo problema.

Per capire meglio ci viene in soccorso anche Maurizio Marchesini (amministratore delegato dell'omonimo gruppo industriale di Bologna) il quale attua questo paradosso per descrivere la politica industriale italiana, egli quindi afferma: “dopo aver visto quanto è stato fatto negli ultimi anni, forse sarebbe meglio che per i prossimi tre la politica lasci tutto così come è”. Il paradosso di queste parole sta nel fatto che dei tanti provvedimenti per l'industria, ben pochi sono andati a bersaglio, mentre tanti altri hanno complicato ulteriormente la vita di chi fa oggi impresa manifatturiera in Italia. Un esempio? Le misure sulla semplificazione, le imprese in un giorno, le concessioni edilizie veloci. Nulla è cambiato e la burocrazia è sempre più invasiva. Le imprese sono sole, vessate da fisco e burocrazia e operano in un Paese che non ha una chiara visione della strategia e dell'importanza dell'industria. Con questi presupposti diventa quindi difficile creare quel clima di fiducia necessario a far ripartire la macchina produttiva ed ad attirare gli investimenti esteri. Bisogna quindi cercare di varare una politica per le imprese degna di questo nome. Davanti alle difficoltà di finanza pubblica, ci sono numerosi interventi a costo zero che posso aiutare quelle imprese sane, e sono migliaia, che possono rimettere in moto il volano della produzione. Si può partire dalla riorganizzazione dei distretti industriali, si può intervenire sui mille vincoli del fare impresa, sostenere le medie imprese del quarto capitalismo¹². L'Italia è un paese nel quale c'è una classe imprenditoriale capace e preparata, non bisogna lasciarla da sola in preda alla sfiducia. In senso lato quindi l'Italia deve fare una forte scelta in materia di politica industriale, non solo perchè ha una vocazione storica, ma anche perchè altri Paesi concorrenti hanno fatto questa scelta che si è rilevata produttiva; cosa chiedono gli imprenditori e le multinazionali che lavorano in Italia? è molto semplice: stabilità e un piano a tre anni che non cambi ogni sei mesi.

1.4 Rapporto MET 2015, le cause del declino

L'Italia è passata dall'occupare le prime posizioni, negli anni novanta, per ciò che riguarda gli incentivi erogati in rapporto al PIL ad essere, negli ultimi anni, il paese europeo con il minore sostegno pubblico dopo Bulgaria ed Estonia. E' questo ciò che risulta dalla sintesi del rapporto del centro studi specializzato sulle politiche pubbliche MET (monitoraggio economia e territorio). Ovviamente questa analisi prende in considerazione tutti i tipi di aiuti, sgravi fiscali, agevolazioni per i finanziamenti erogati dalle istituzioni pubbliche, che siano essi erogati dallo stato centrale o dalle regioni; il risultato è però unanime e mostra il progressivo disimpegno della politica industriale in Italia.¹³

¹² Il sole 24 ore, [http:// www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

¹³ MET, <http://www.met-economia.it/?p=3116>

L'austerità, secondo il MET, non è la principale responsabile. Infatti il progressivo e forte calo delle risorse per il settore industriale, non pare poter essere riconducibile al solo effetto degli accresciuti vincoli di bilancio, ma più che altro, ad una macabra tendenza che ha origine piuttosto lontane, di almeno 20 anni e che si sarebbe accentuata in modo imponente nell'ultimo decennio. Questo *trend* negativo purtroppo non si ferma ai valori assoluti, ma si riferisce anche al rapporto con gli altri paesi europei; per fare degli esempi basti pensare che nel triennio 1992-1994, gli aiuti alle imprese italiane, equivalevano all' 1,43% del Pil, contro una media europea dell' 1,07%. Nel 2013 invece la situazione è completamente capovolta e si può notare che la media europea cala fino allo 0,48%, l'Italia invece tocca il minimo storico dello 0,23%.¹⁴

Il rapporto del MET, per fortuna sembra anche essere cautamente ottimista per ciò che concerne il futuro: infatti, si sottolinea nel rapporto che il disimpegno dalla politica industriale sembra essere ormai alla fine, tanto che si sottolinea come dal 2012 si sono succeduti numerosi provvedimenti che hanno indicato, proposto o rifinanziato strumenti vecchi e nuovi per il sostegno dell'industria. I loro effetti ovviamente sono ancora difficili da valutare ma dovrebbero essere positivi. Tuttavia si può affermare che sono presenti ancora delle criticità molto importanti. Infatti per i curatori del rapporto manca un' adeguata definizione strategica e soprattutto la messa a punto di obiettivi di ampia portata correttamente definiti.¹⁵

Quindi, nonostante il valore della produzione industriale sia crollato di circa 25 punti percentuali negli ultimi dieci anni e nonostante vi sia stato un crollo della domanda interna, che rappresenta il pilastro determinante, le esportazioni hanno tutto sommato retto, così come avvenuto anche nel resto dell'Ue, per questo nonostante si registrino dei timidi segnali di ripresa nel sistema industriale italiano, bisogna comunque affermare come questi, siano privi di solide fondamenta e di un carattere consolidato e dovranno infatti trovare ulteriori conferme nel corso dei prossimi anni.

1.5 Alcune linee guida per il futuro

Il terribile quinquennio di crisi 2010-2014 ha messo pesantemente alla prova tutti i settori fondamentali e non solo del nostro paese, in particolare il settore industriale, ma, come J.F. Kennedy amava ricordare, in cinese la parola crisi è costituita da due caratteri, uno indica "pericolo" e l'altro "opportunità". Per cui se è sicuramente vero che la crisi ha avuto effetti pesanti, è anche altrettanto vero che ha stimolato molte imprese ad investire in ricerca ed innovazione, mantenendo, ed anzi allargando, la presenza sui mercati esteri e questo ha contribuito, fortunatamente, alla tenuta complessiva dell'economia italiana in questo ultimo

¹⁴ Il sole 24 ore, [http:// www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

¹⁵ *Ibidem*

cupo periodo. Ma in questa fase il governo è stato realmente assente sulla politica industriale ?

Innanzitutto bisogna porre in evidenza come per la prima volta, dopo molti anni, nell'azione del governo si è ridata centralità all'industria come componente essenziale per il futuro del paese, dal momento che quest'ultima, di pari passo con il settore manifatturiero, senza tralasciare altri importanti settori dell'economia, rimane un pilastro portante del nostro sistema.

A questo ci si deve chiedere quali possano essere le soluzioni per uscire dalla crisi che ci sta affliggendo: la soluzione alla crisi italiana passa attraverso il rilancio degli investimenti che, tuttavia, può essere ottenuto solamente a condizione di rendere l'ambiente economico italiano attrattivo per gli investitori privati. Allo stato attuale un efficace programma di investimenti pubblici da finanziare il deficit non è praticabile, sia per i vincoli di bilancio imposti alle finanze pubbliche dai parametri del patto di stabilità e dal processo di integrazione europea, sia perchè non sarebbe comunque opportuno accrescere il debito pubblico italiano la cui sostenibilità è già a rischio e viene continuamente monitorata dai mercati finanziari internazionali.¹⁶

Per uscire dalla crisi l'Italia deve quindi agire su due fronti:

- 1) Attuare tutte le riforme necessarie per rimuovere le caratteristiche recessive presenti nel nostro sistema socio-economico in modo da renderlo più competitivo e attrattivo per gli investimenti;
- 2) Stimolare gli investimenti nell'economia italiana.¹⁷

Gli strumenti classici per stimolare gli investimenti sono le politiche monetarie e le politiche fiscali, tuttavia le istituzioni italiane non hanno margini di manovra nè per attuare politiche monetarie, avendo rinunciato alla sovranità monetaria con l'adesione all'Euro, nè per attuare politiche fiscali espansive, sempre a causa dell'eccessivo livello di indebitamento pubblico e dei vincoli di bilancio imposti dal patto di stabilità europeo.¹⁸

Lo stimolo agli investimenti è comunque arrivato dalle istituzioni europee, sia attraverso l'operazione di *Quantitative easing* predisposta in data 22 Gennaio 2015 dalla Banca Centrale Europea (il QE è uno strumento non convenzionale di politica monetaria che sostituisce il classico abbassamento dei tassi d'interesse, essendo questi già molto bassi), sia attraverso il discusso piano Juncker del 26 Novembre 2014, dal nome del presidente della Commissione Europea, che prevede investimenti per circa 300 miliardi di Euro. Inoltre, anche la congiuntura economica che prevede l'abbassamento del prezzo del petrolio e

¹⁶ BIANCHI P. e POZZI C., *Le politiche industriali alla prova del futuro. Analisi per una strategia nazionale*, Il Mulino, Bologna

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ MONTI L. (2016). *Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020*, Roma: LUISS University Press

svalutazione dell'euro, sembra volgere, almeno temporaneamente, in favore dell'Eurozona.¹⁹

Trattandosi di stimoli agli investimenti a livello europeo, che quindi verranno applicati ad una pletera di sistemi economici, non è automatico che confluiscano nei paesi che ne hanno più bisogno, anzi c'è il rischio che questi investimenti invece di risolvere i problemi di competitività di una particolare economia possano aggravarli, allargando ulteriormente il gap esistente tra i sistemi economici più reattivi e quelli più ingessati. Infatti, gli attuali tassi di interesse già molto bassi dovrebbero costituire di per se uno stimolo agli investimenti che, invece, nell'economia italiana sono diminuiti. E allora perchè un ulteriore stimolo agli investimenti dovrebbe riuscire a superare le barriere presenti nel sistema socio-economico italiano ?²⁰

Senza un adeguato piano di riforme strutturali che agisca in profondità sul sistema socio-economico italiano, gli interventi di politica economica messi in campo dall'Unione Europea potrebbero essere insufficienti per far uscire l'Italia dalla situazione di crisi. Si rendono quindi necessarie riforme strutturali per eliminare le inefficienze di sistema, che spaventano gli investitori e frenano la crescita economica. Ma per poter attuare queste riforme l'Italia deve prima affrontare un altro problema: un sistema istituzionale bloccato che impedisce allo Stato di funzionare correttamente²¹. Nonostante l'obiettivo prioritario degli ultimi tre governi che si sono succeduti in Italia fosse quello di attuare le riforme, le istituzioni italiane non sono state capaci di portare a termine alcuna riforma in grado di sbloccare concretamente gli investimenti e la crescita, riuscendo solamente a produrre interventi tampone.

Quello che servirebbe è quindi una riforma del sistema istituzionale in grado di dare al paese un parlamento efficiente ed un governo efficace, dal momento che, il parlamento italiano al giorno d'oggi risulta essere imbrigliato nella burocrazia e non è in grado di produrre leggi semplici ed efficaci, mentre il governo dall'altra parte non è in grado di far attuare le leggi alla pubblica amministrazione in tempi ragionevoli. Il problema è quindi quello di istituzioni che non funzionano e di conseguenza le riforme istituzionali risultano essere indispensabili ed urgenti.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ BIANCHI P. e POZZI C., *Le politiche industriali alla prova del futuro. Analisi per una strategia nazionale*, Il Mulino, Bologna

²¹ *Ibidem*

Capitolo 2

INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN ITALIA

2.1 Le misure concrete in soccorso delle PMI

Il 2015 segna l'anno di svolta per l'economia italiana dopo la lunga recessione iniziata nel 2008. Come evidenziato infatti in una nota dell'Istat (aprile 2015) relativamente ai primi mesi del suddetto anno, "... l'attività produttiva dell'industria manifesta segnali positivi legati a una crescita dei beni strumentali. Le esportazioni nell'area extra-Ue si rafforzano in linea con gli effetti attesi del deprezzamento del cambio dell'euro. Tali andamenti non trovano ancora riscontro nelle dinamiche del mercato del lavoro mentre rallenta la fase deflazionistica".²²

Inoltre una serie di fattori esterni, tra cui la decisione della BCE di adottare una decisa politica monetaria espansiva, il così detto "*quantitative easing*", hanno spinto l'economia italiana verso un sentiero di crescita più sostenuto nel biennio 2015/2016. In questo scenario, il Governo ha mostrato un'attenzione sempre più spiccata a favore del mondo delle MicroPMI e, in linea con la Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri in attuazione dello *Small Business Act*, ha cercato di trascendere dalle mere emergenze di breve periodo per adottare misure finalizzate a superare alcuni nodi strutturali del nostro apparato produttivo²³. Prima di entrare nello specifico è opportuno ricordare ancora cosa si intende per politica industriale, ovvero, "...l'insieme strutturato di interventi (policy, programmi e strumenti) deciso e organizzato dal soggetto pubblico, finalizzato ad influenzare il sistema industriale secondo direzioni, tempi ed entità diversi da quanto sarebbe avvenuto in assenza degli interventi stessi, per perseguire finalità di carattere micro e macro-economico e sociale" (Ambrosetti Club, marzo 2015)²⁴.

Per sostenere la crescita e lo sviluppo delle PMI italiane, il Governo si è concentrato su tre leve fondamentali: stimolo agli investimenti produttivi, in particolare quelli votati all'innovazione, modernizzazione della finanza d'azienda e rafforzamento della proiezione internazionale del tessuto produttivo. Tra gli interventi più qualificanti a sostegno degli investimenti industriali a livello di competitività troviamo, il credito di imposta del 25% sugli investimenti incrementali in R&S (ricerca e sviluppo), il Piano Nazionale di 6,5 miliardi di euro per estendere la banda ultralarga al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea per il 2020 e l'applicazione di un regime di tassazione agevolata per tutti i redditi derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi commerciali, etc. ("*Patent Box*")²⁵. Inoltre il Decreto *Investment Compact* ha previsto importanti novità per le *startup* innovative, tra cui l'estensione delle agevolazioni da quarantotto a sessanta mesi e la possibilità di costituzione societaria anche in forma digitale senza ricorrere al notaio, oltre ad

²² Parlamento europeo, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_it.pdf

²³ *Ibidem*

²⁴ Testo completo "Small Business act", commissione del 25 giugno 2008 recante "pensare anzitutto in piccolo", uno "Small Business Act" per l'Europa

²⁵ *Ibidem*

una nuova tipologia di imprese: le PMI innovative (così definite sulla base di alcuni parametri che esamineremo in seguito), alle quali sono estese molte delle agevolazioni già previste per le *startup* innovative²⁶.

Il fine di queste misure è doppio: da una parte aumentare la modesta propensione all'innovazione tecnologica che caratterizza gran parte del sistema produttivo; dall'altra spingere i giovani in possesso di laurea e/o dottorato di ricerca in materie scientifiche verso percorsi di carattere imprenditoriale. Unitamente ai suddetti interventi, il Ministero dello Sviluppo Economico ha voluto potenziare le azioni a sostegno degli investimenti produttivi, da un lato, introducendo un credito di imposta del 15% sugli investimenti aggiuntivi in beni strumentali (cd. "Guidi-Padoan"), dall'altro, rafforzando una misura consolidata come la "Sabatini", che prevede finanziamenti a tassi agevolati per l'acquisto di beni strumentali (tale intervento è stato rifinanziato con la Legge di Stabilità 2015)²⁷.

Nel corso degli ultimi due anni inoltre sono state adottate varie misure volte a migliorare le condizioni di liquidità e di accesso al credito delle imprese, nonché a ridurre il livello di sottocapitalizzazione e la forte dipendenza del sistema produttivo italiano dal mondo bancario. Queste misure sono tese ad incoraggiare modalità di finanziamento alternative al tradizionale canale bancario, a sbloccare i pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione, a potenziare il Fondo di Garanzia per le PMI attraverso l'attribuzione di più risorse finanziarie e ampliando la platea delle imprese accedenti²⁸. Queste misure sono coerenti con gli obiettivi generali identificati dalla *Capital Markets Union* europea e rappresentano la manifestazione più evidente di una sempre più intensa collaborazione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dello Sviluppo Economico, spesso arricchita dalla partecipazione della Banca d'Italia, istituzionalizzata con la creazione del gruppo di lavoro "Finanza per la Crescita".

2.2 Che cos'è lo Small Business Act e quali sono i suoi punti fondamentali

L'unione europea ha sviluppato uno strumento con il quale si prefigge di dare un nuovo impulso alle PMI. Questo strumento prende, appunto, il nome di *Small Business Act* (SBA) ed è, per la precisione, un pacchetto di proposte adottato nel giugno 2008 dalla Commissione europea per valorizzare le piccole e medie imprese. Le PMI costituiscono, infatti, l'ossatura del sistema economico europeo e italiano in particolare. Secondo dati Eurostat, in Europa le PMI sono oltre 23 milioni e rappresentano il 99,8% del totale delle imprese del continente e il 67% dell'occupazione nel settore privato. Solo nell'ambito manifatturiero, le PMI italiane sono il doppio rispetto alla Francia, 2,5 volte la Germania e più del triplo nei confronti del

²⁶ Ministero dello sviluppo economico (2014), *Small Business Act. Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese adottate in Italia nel 2015. Rapporto 2015*.

²⁷ *Ibidem*

²⁸ <http://www.ecultura.org/atti-di-indirizzo-e-controllo-n-412015-interrogazioni-e-risoluzioni-in-parlamento/>

Regno Unito. Lo *Small Business Act* mira a creare condizioni favorevoli alla crescita delle PMI attraverso la semplificazione del quadro legislativo e amministrativo dell'Unione europea e degli Stati membri. Lo *Small Business Act* è basato su dieci principi per guidare la formulazione delle politiche comunitarie e nazionali e su misure pratiche per la loro attuazione²⁹.

Le principali priorità dello SBA consistono nel promuovere lo spirito imprenditoriale, aumentare l'accesso alla finanza, ridurre l'onere normativo e migliorare l'accesso ai mercati e l'internazionalizzazione. Queste importantissime priorità sono, appunto, descritte in dieci principi, formulati al fine di guidare la progettazione e l'attuazione delle politiche a livello comunitario e dei paesi dell'UE³⁰.

- 1) Dar vita ad un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
- 2) Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
- 3) Formulare regole conformi al principio: "Pensare anzitutto in piccolo";
- 4) Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle piccole e medie imprese;
- 5) Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le piccole e medie imprese;
- 6) Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
- 7) Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
- 8) Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI ed ogni forma di innovazione;
- 9) Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
- 10) Incoraggiare e sostenere le PMI affinché beneficino della crescita dei mercati³¹.

2.3 Le misure dello Small Business Act rivolte agli altri settori dell'economia

Il biennio 2014-2015 è stato fondamentale anche per le misure rivolte verso vari settori dell'economia. In primo luogo è opportuno menzionare le varie misure relative al mercato del lavoro (*Jobs Act*) che dovrebbero favorire una maggiore flessibilità in entrata e in uscita all'interno di un mercato notoriamente ingessato e caratterizzato da un profondo dualismo che tende a privilegiare gli *insider* e ad estromettere gli *outsider*. In particolar modo, il *Jobs Act* prevede l'introduzione di un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (i

²⁹ Impresamia, <http://www.impresamia.com/focus-cose-lo-small-business-act/>

³⁰ MONTI L. (2016). *Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020*, Roma: LUISS University Press

³¹ *Ibidem*

contributi previdenziali e la sicurezza del lavoro aumentano con l'anzianità), l'abrogazione dell'obbligo di reintegro per i licenziamenti (anche nell'ipotesi di licenziamenti collettivi) e l'integrazione di un indennizzo, fatta salva la fattispecie dei licenziamenti per comportamenti discriminatori, la creazione di una rete di sicurezza esistente in caso di licenziamento o di disoccupazione temporanea attraverso l'istituzione della Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) e una significativa rivisitazione degli istituti della CIG Ordinaria e della CIG Straordinaria³². Alcune di queste misure sono state implementate dal Governo attraverso un Decreto legge (il cosiddetto Decreto legge "Poletti"); sono stati inoltre definitivamente approvati dal Governo quattro decreti legislativi: il primo relativo all'istituzione del contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, il secondo recante alcune disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, il terzo, volto a riordinare e semplificare le varie discipline contrattuali e rivedere la disciplina delle mansioni ed il quarto recante misure a sostegno delle cure parentali e a tutela della maternità³³.

Molto importante è anche l'impegno del Governo nel campo della giustizia: il Decreto legge 12 settembre 2014 n. 132, convertito con modificazioni dalla Legge 10 novembre 2014, n. 162, si pone l'obiettivo di dimezzare l'arretrato del contenzioso civile e i tempi dei processi, nonché di semplificare e rendere più celere e trasparente il processo esecutivo. La riforma della giustizia prevede inoltre un Disegno di legge delega che, a sua volta, presuppone l'istituzione del Tribunale delle famiglie e delle persone nonché il potenziamento del Tribunale delle imprese con l'attribuzione delle *class action* e delle controversie sulla concorrenza sleale³⁴.

Inoltre nel 2015 il Governo si è concentrato, con un disegno di legge, sulla rimozione degli ostacoli che si nascondono in normative e regolamenti, impedendo lo sviluppo dei mercati. Il Disegno di legge contiene una serie di provvedimenti che interessano diverse aree dell'economia: la possibilità per l'automobilista, ad esempio, di avere sconti significativi sulla RC auto nell'ipotesi di accettazione della scatola nera o di rilevatori del tasso alcolico; la semplificazione di procedure per cambiare il gestore di telefonia e di pay-tv; la possibilità, per operazioni di compravendita di immobili non ad uso abitativo del valore catastale fino a 100 mila euro, di non ricorrere al notaio; l'eliminazione dell'obbligo dell'atto notarile per costituire una Srl, con capitale fino a 20 mila euro, norme volte ad aumentare la concorrenza tra notai e avvocati; l'eliminazione del tetto di quattro licenze per ogni farmacista e la possibilità di ingresso di soci di capitale³⁵.

In sintesi i principali interventi normativi per le imprese articolate per i principi dello SBA sono state:

- 1) Decreto competitività
- 2) *Investement Compact*
- 3) Legge di stabilità

³² http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

³³ *ibidem*.

³⁴ Gazzettaufficiale, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/11/10/14A08730/sg>

³⁵ http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

- 4) Decreto Sblocca-Italia
- 5) Decreto Lavoro-Poletti
- 6) *Jobs Act*

2.4 L'attenzione del Governo per le piccole e medie imprese e l'evoluzione dello SBA

Negli ultimi anni, come visto nel paragrafo precedente il Governo si è concentrato molto sul mondo delle microPMI. Un esempio è dato infatti dal garante per le microPMI e dalla Legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, entrambi previsti dalla Legge n. 180/2011 recante “Norme per la tutela della libertà d’impresa. Statuto delle imprese”. Lo Statuto ribadisce con forza la necessità di mettere al centro dell’interesse nazionale le MicroPMI, cioè il 99% delle aziende italiane, e la nomina del Garante per le micro, piccole e medie imprese, prevista all’articolo 17, va nella direzione di “Pensare innanzitutto al piccolo”, che è purtroppo spesso invisibile³⁶. Nel Rapporto che il Garante presenta ogni anno al Parlamento si dà conto delle attività svolte sia di “ascolto” del territorio che di proposte normative.

Lo “Statuto delle Imprese” prevede inoltre, all’art. 18, che venga predisposta annualmente una Legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese. Il Disegno di Legge annuale 2014 è attualmente in fase di istruttoria e mira a semplificare la burocrazia che grava sulle piccole imprese: fra le norme previste, si citano il tutor d’impresa, figura della Pubblica Amministrazione con il compito di snellire procedure autorizzatorie (secondo buone pratiche sviluppate recentemente in alcuni Paesi europei), incentivi per i Contratti di rete, nuove misure per le S.r.l. semplificate e un credito d’imposta per le PMI che assumono figure professionali esperte nell’internazionalizzazione³⁷.

2.5 Valutazione dell’UE sulle principali misure adottate in Italia a seguito dello SBA

La Commissione Europea effettua ovviamente ogni anno un’analisi sul grado di attuazione della comunicazione dello SBA nei confronti di ogni Paese membro, mettendo inoltre anche a confronto le performance dei vari Paesi dell’UE³⁸. Da questa analisi emerge che l’Italia nel periodo che va dal 2009 al primo trimestre del 2014, ha ottenuto importanti risultati nel promuovere e sostenere il sistema delle MicroPMI attraverso l’attuazione di provvedimenti ad hoc. Questa analisi da parte della Commissione avviene mediante la presa in

³⁶ http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

³⁷ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/per-i-media/notizie/2034496-online-il-rapporto-trimestrale-sulle-startup-per-il-1-trimestre-2016>.

³⁸ http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

considerazioni di alcuni indicatori sintetici per ognuno dei principali punti dello SBA. Entrando nel merito dei singoli indicatori, si evidenziano alcuni progressi raggiunti dal nostro paese; in particolar modo, analizzando il tasso composto di crescita dei vari indicatori sintetici nel periodo 2009-2014 e confrontandoli anche con l'andamento della variazione media UE, si rileva che quattro indicatori su nove sono caratterizzati da un tasso di crescita positivo e in miglioramento rispetto alla media UE. In particolar modo, le variazioni positive di un certo rilievo riguardano le seguenti voci: "Mercato unico", "Competenza ed innovazione", "Pensare anzitutto in piccolo" e per concludere "Internazionalizzazione". Per ciò che concerne purtroppo gli indicatori negativi rispetto agli obiettivi ovviamente, abbiamo; "Appalti pubblici e aiuti di Stato", "Finanza", "Imprenditorialità", "Seconda possibilità" e "Ambiente". Si può affermare che l'Italia abbia quindi raggiunto, ampliando l'analisi con gli altri paesi europei e con la media dei Paesi dell'area UE, risultati di medio periodo sensibilmente migliori, con un particolare accenno per gli obiettivi "Mercato unico" e "Competenza ed Innovazione"³⁹.

2.6 Livello di innovazione delle imprese italiane

L'innovazione è ovviamente un aspetto fondamentale per la crescita dell'economia di un paese. Anche se nel nostro Paese si sono registrati significativi ed importanti miglioramenti, tuttavia il gap innovativo delle imprese italiane a confronto con le imprese straniere, in particolare europee, appare ancora molto elevato. Tra i più diffusi indicatori che lo dimostrano abbiamo infatti quelli relativi alla spesa in R&S (ricerca e sviluppo) ed un insieme di indicatori che misurano il ricorso da parte degli imprenditori italiani alle tecnologie digitali. In termini assoluti la posizione dell'Italia appare ancora abbastanza debole, dall'analisi dei trend si riscontrano, invece, sensibili miglioramenti per il nostro Paese. In particolare grazie all'indagine condotta ogni due anni da EUROSTAT, emerge una discreta propensione all'innovazione da parte delle imprese italiane nel triennio 2010-2012. Altri dati confortevoli ci giungono da un'ulteriore analisi di Confindustria sulle PMI dal titolo, "Quanto innovano realmente le PMI"⁴⁰. Questa analisi è stata condotta su un piccolo campione di centosette imprese di tutti i settori, in maggioranza manifatturiere con un numero di addetti compresi tra dieci e cinquanta e conferma un diffuso sforzo tecnologico: infatti più di un quarto delle imprese oggetto di analisi ha infatti sostenuto una spesa per investimenti in innovazione pari a oltre il 10% dei ricavi, mentre poco meno del 30% ha speso tra il 5% ed il 10%. I dati quindi dimostrano chiaramente un impegno costante nell'innovazione di prodotto, nell'innovazione di processo e nel *lean management*.

Inoltre un altro aspetto molto importante è che il 45,8% delle imprese ha profuso un impegno rilevante nella valorizzazione del *know-how* aziendale e del patrimonio intangibile, inoltre la ricerca italiana presenta punte di eccellenza nei settori del biomedicale, della

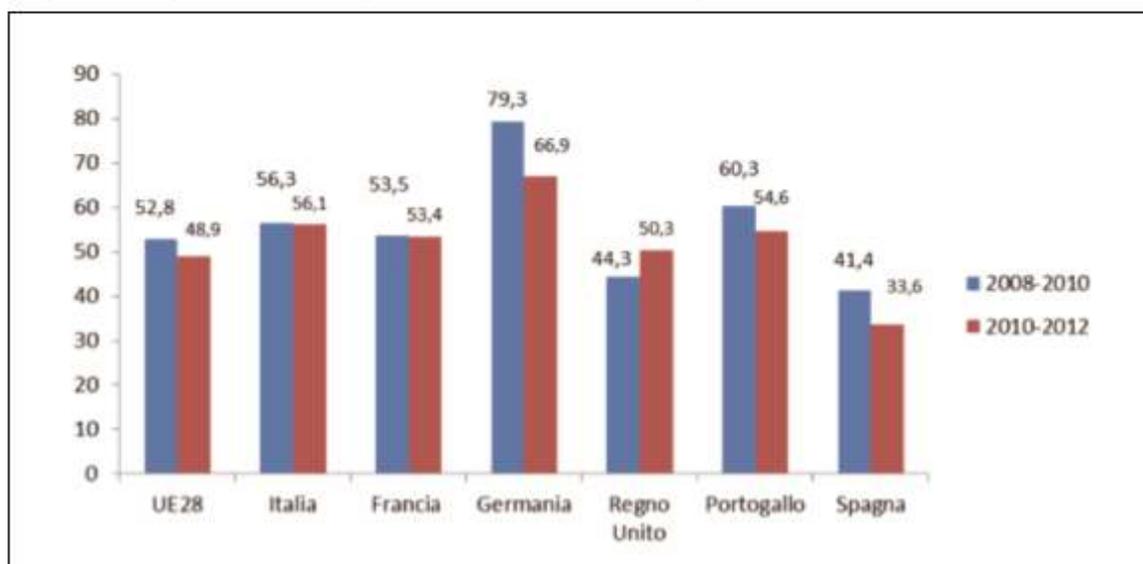
³⁹ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/per-i-media/notizie/2034496-online-il-rapporto-trimestrale-sulle-startup-per-il-1-trimestre-2016>.

⁴⁰ http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

meccanica robotica, dell'aerospazio e nelle nanotecnologie. In tutti questi settori la nostra ricerca si pone tra le prime posizioni al mondo, anche se bisogna sottolineare altresì come ci troviamo sempre nelle posizioni di coda per ciò che concerne la quantità di finanziamenti e numero di ricercatori.

Dopo aver preso in considerazione tutti questi dati quindi, dai più positivi ai meno positivi, possiamo quindi finalmente rispondere alla domanda di inizio paragrafo; ovvero quale sia la posizione delle imprese innovative italiane se messe a confronto con quelle dei principali Paesi europei⁴¹. Nel grafico sottostante infatti, grazie ad un'indagine statistica condotta sempre da EUROSTAT per i bienni 2008-2010 e 2010-2012, si mette in correlazione la propensione delle imprese all'innovazione sul totale di quest'ultime, vediamo allora:

Graf. 1 Quota percentuale di imprese innovative sul totale imprese



Fonte: EUROSTAT

Come si può ben vedere dal grafico quindi, in alcuni paesi europei abbiamo una caduta della propensione all'innovazione, in particolare in Germania, Portogallo e Spagna; è risultata invece pressappoco stabile in Italia e Francia ed in salita per ciò che riguarda il Regno Unito (analisi ovviamente condotta prima della brexit). Va inoltre detto, per meglio comprendere l'essenza dei dati e del grafico, che l'indagine considera innovative nell'Area Euro quelle imprese che hanno dichiarato di avere svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o processo o di avere introdotto innovazioni organizzative o di marketing nei due bienni presi in esame.

⁴¹ Small Business Act: *Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese in Italia*. Rapporto 2016, direzione generale piccole e medie imprese ed enti cooperanti

L'innovazione quindi, come si può ben vedere non può essere ricondotta solo alla spesa per R&S (ricerca e sviluppo), ma, oltre a concentrarsi sui diversi settori, dovrebbe puntare anche su un processo di più stretta ed efficiente collaborazione tra una rete eterogenea e crescente di istituzioni ed utenti. Nel nostro paese infatti, secondo un accurato studio dell'OECD, è necessario rafforzare maggiormente le forme di ricerca cooperativa (imprese – università - centri di ricerca) che sono molto diffuse all'interno dei principali Paesi europei⁴².

In conclusione l'insieme dei risultati delle ultime ricerche sottolinea la necessità di promuovere maggiori legami di collaborazione sia tra le aziende, al fine di raggiungere il livello alto spesso necessario per impegnarsi in innovazioni di successo, sia fra aziende, università ed enti di ricerca pubblici e privati.

2.7 Le startup innovative, le PMI innovative e le novità introdotte dal Legislatore

Negli ultimi si è registrata in Italia una crescente volontà politica di creare un ambiente favorevole alla nascita di *startup* innovative. Non a caso con il Decreto Crescita 2.0 sono stati accolti molti dei suggerimenti di policy che erano stati formulati nel Rapporto “*RestartItalia!*”, che era stato elaborato da una *task force* di dodici esperti istituita nel 2012 dal Ministro dello Sviluppo Economico. Grazie a questa normativa, l'Italia si pone quindi in un piano di avanguardia nei confronti degli ordinamenti dei principali partner europei. Ma quali sono le società che possono accedere alle misure agevolative previste dalla normativa? Sicuramente vi possono accedere le società di capitali, anche in forma di cooperativa, le cui azioni non siano quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, ma soprattutto le società in possesso dei seguenti requisiti fondamentali⁴³:

- 1) Meno di cinque anni di attività,
- 2) Sede principale in Italia,
- 3) Fatturato annuo inferiore a cinque milioni di euro,
- 4) Utili non distribuiti,
- 5) Oggetto sociale: sviluppo e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico,
- 6) Non costituite a seguito di una fusione, scissione o a seguito di cessione di ramo d'azienda,
- 7) Il contenuto innovativo è identificato a seguito del raggiungimento di almeno uno dei seguenti requisiti: a) un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S(ricerca e sviluppo) sul fatturato; b) 1/3 della forza lavoro costituita da dottorandi, ricercatori o

⁴² CARLI G., *Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1977

⁴³ http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/RAPPORTO_SBA_DEFINITIVO.pdf

2/3 di persone con laurea magistrale; c) impresa con brevetto, privativa industriale o software registrato⁴⁴.

Detrazioni Irpef e deduzioni Ires volte a favorire gli investitori ai crediti di imposta in favore delle nuove assunzioni di personale altamente qualificato, strumenti innovativi di raccolta del personale diffuso, meccanismi preferenziali nell'accesso al Fondo Centrale di Garanzia per le PMI; queste sono alcune delle agevolazioni previste per le *startup* innovative e come si può notare abbracciano campi differenti.

Il legislatore inoltre, con il Decreto *Investment Compact*, ha introdotto ulteriori novità di notevole interesse per le *startup* innovative. L' introduzione più degna di nota riguarda, l'estensione a 5 anni della vita di queste imprese che consente di beneficiare di per un periodo più lungo delle agevolazioni ad esse destinate. Ulteriori novità sono: la possibilità di costituzione societaria anche in forma digitale senza ricorrere al notaio, la possibilità per l'Istituto Italiano di Tecnologia di entrare nel capitale delle *startup*, l'esonero dall'obbligo di apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti IVA non superiori a 50.000 euro ed infine la creazione di un apposito portale web del Ministero dello Sviluppo Economico che raccoglierà tutti i bandi pubblici e privati destinati sia alle *startup* che alla nuova tipologia delle PMI innovative introdotta dal Decreto stesso.

Per concludere, le riforme attuate e l'impegno profuso dal nostro Paese negli ultimi anni dovrebbero fornire una forte spinta per la ripresa del nostro settore industriale e per la nostra economia in generale. Nonostante la strada da percorrere sia ancora molto lunga e tortuosa l'unica via possibile per il risolleamento è quella delle riforme mirate che possano andare a modificare, cancellare o migliorare tutte quelle che sono le criticità presenti nel nostro territorio.

⁴⁴ CARLI G., *Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1977

Capitolo 3

REGIONE CAMPANIA, UNA SITUAZIONE IN DIVENIRE

Il 30 novembre 2009 è stata una data molto importante per le PMI del nostro paese, infatti quel giorno il Consiglio dei Ministri ha approvato la direttiva che da attuazione in Italia al tanto atteso *Small Business Act* (SBA).

Ovviamente questo importante passo ha portato tantissime novità man mano che esso è stato applicato agli statuti delle varie regioni italiane, in particolare, per ciò che ci interessa, prenderemo in considerazione, le principali trasformazioni che sono state apportate nella regione Campania.

3.1 Punti salienti della nuova legge regionale della regione Campania

Il Consiglio Regionale della regione Campania ha approvato la Legge Regionale n.11, il 14 ottobre 2015, la quale contiene numerosi articoli nei quali sono contenute: “ misure urgenti per semplificare, razionalizzare e rendere più efficiente l’apparato amministrativo, migliorare i servizi ai cittadini e favorire l’attività di impresa”⁴⁵.

Più nello specifico l’articolo 1 promuove la semplificazione normativa ed amministrativa, razionalizzando i procedimenti e le azioni di competenza della regione Campania e rendendo più semplice e diretto il rapporto tra amministrazione, cittadino ed impresa⁴⁶.

Introduce inoltre strumenti per ridurre gli adempimenti amministrativi a carico dei cittadini e imprese, nonché gli oneri finanziari e amministrativi a carico delle imprese. Inoltre in materia di iniziativa economica e coesione economico-sociale, promuove la liberalizzazione delle attività economiche e la semplificazione dei procedimenti amministrativi di competenza della Regione, eliminando le indebite restrizioni all’accesso alle attività economiche e di impresa e assicurando il rispetto dei livelli minimi di regolazione⁴⁷.

Ciò che è importante comprendere sono gli ambiti di applicazione della nuova legge regionale, le cui disposizioni per l’appunto si applicano⁴⁸:

- a) Alla Regione e agli enti da essa dipendenti;
- b) Agli enti del servizio sanitario regionale;

⁴⁵ Burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=85294...ID...

⁴⁶ Normativa regionale Campania, *legge regionale 14 ottobre 2015 n.11*

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ *Small Business Act: Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese in Italia*. Rapporto 2015, direzione generale piccole e medie imprese ed enti cooperanti

- c) Agli enti locali per le funzioni amministrative conferite dalla regione;
- d) Agli altri enti, consorzi, società comunque denominati sottoposti a vigilanza e controllo della regione.

3.2 Le modifiche rivolte alle piccole imprese artigiane

Dal 1 gennaio 2016 l'Albo delle imprese artigiane è stato sostituito a tutti gli effetti dal Registro delle imprese. Sono attribuite alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di seguito denominate Camere di commercio, tutto quanto è inerente alle funzioni amministrative.⁴⁹ E con la qualifica di impresa artigiana sono annotate nella sezione speciale del registro delle imprese, tutte le imprese artigiane in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge, n. 443 (Legge quadro per l'Artigianato).⁵⁰ L'annotazione al suddetto Registro si pone l'obiettivo di espletare tutte le misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche, la nascita di nuove imprese, la valorizzazione dell'istruzione tecnico-professionale e la rottamazione di autoveicoli. Una volta completato questo iter, l'annotazione viene trasmessa dalle Camere di commercio, alle competenti sedi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), per l'espletamento dell'atto finale. Inoltre le Camere di commercio possono disporre accertamenti e controlli avvalendosi dell'attività istruttoria dei Comuni. Sempre a carico delle Camere di commercio corre l'obbligo di mettere a disposizione della regione tutti i dati relativi alle imprese artigiane, nonché una dettagliata relazione su annotazioni, eventuali modifiche e cancellazioni effettuate dalle imprese. Tutto quanto finora esposto si applica ai consorzi, alle società consortili ed ai confidi esercenti un'attività artigiana.

Presso gli uffici della giunta regionale è istituito l'Osservatorio regionale dell'artigianato, composto da un assessore alle attività produttive, da un rappresentante designato da ciascuna delle organizzazioni di categoria, da un rappresentante delle organizzazioni sindacali, da due esperti in materia artigianale ed infine dal direttore generale della giunta regionale competente. L'Osservatorio gestisce un confronto permanente tra le associazioni di categoria e la Regione Campania, sull'attuazione di strategie di sviluppo regionale e su ulteriori iniziative di valorizzazione. L'Osservatorio inoltre, con la competenza degli uffici regionali, controlla e verifica gli investimenti pubblici, eventuali accordi con istituti universitari, consorzi riconosciuti a livello nazionale ed altri enti operanti in ambito regionale, svolgendo: studio ed analisi delle problematiche del settore, soprattutto nel contesto economico e monitorando le attività di comparto, valutandone l'efficienza e l'efficacia.⁵¹

⁴⁹ Normativa regionale Campania, *legge regionale 14 ottobre 2015 n.11*

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ *Ibidem*

3.3 Iniziative concrete per le PMI campane

- **Il Fondo regionale per lo sviluppo delle PMI campane**

La Regione Campania ha lanciato nuove misure di sostegno al tessuto produttivo, stanziando 265 milioni di euro sul POR FESR 2007-2013, come dotazione di un Fondo Regionale per lo sviluppo delle PMI Campane, al fine di migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza per l'impresa, per gli operatori economici presenti sul territorio regionale, anche con strumenti di finanza innovativa.

Il Fondo Regionale per lo sviluppo delle PMI Campane è stato costituito con il D.D. N. 298 del 24/12/2013 della DG "Sviluppo Economico e Attività Produttive" della Regione Campania pubblicato sul BURC n. 1 del 7/01/2014 e prevede i seguenti strumenti⁵²:

- 1) Operazioni a supporto del tessuto produttivo artigianale e di start up;
- 2) Iniziative finalizzate a facilitare l'accesso al credito;
- 3) Misure a favore dello sviluppo, della capacità innovativa e della competitività delle imprese sul territorio e delle reti formali di micro, piccole e medie imprese.

Nello stesso Decreto n. 298/2013, la gestione del Fondo Regionale per lo Sviluppo delle PMI Campane è affidata a Sviluppo Campania S.p.A, Società *in house* della Regione Campania, come previsto dalla DGR N.378 del 24/9/2013 e s.m.i.(successive modifiche e integrazioni) attraverso cui, alla luce della congiuntura economica, sono adottate le suddette misure di sostegno al tessuto produttivo, programmando 100 milioni di Euro sul POR FESR Campania 2007/2013 quale dotazione del Fondo⁵³.

Un anno dopo, la dotazione finanziaria iniziale del Fondo Regionale per lo Sviluppo delle PMI Campane viene incrementata dalla Regione Campania, prima con DGR n. 648 del 15/12/2014 per complessivi centoventi milioni di Euro e poi, con DGR n. 701 del 30/12/2014, di ulteriori quarantacinque milioni di Euro⁵⁴.

Gli incrementi finanziari, corrisposti con le due suddette delibere regionali, costituiscono la "Sezione Speciale" del Fondo a valere sul POR Campania FESR 2007/2013, Obiettivo Operativo 2.4 – CREDITO E FINANZA INNOVATIVA – *"Migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza per l'impresa per gli operatori economici presente sul territorio regionale, anche con strumenti di finanza innovativa"* – azione b.

Il primo incremento di centoventi Milioni di euro viene recepito con D.D. n. 1327 del 23/12/14 che ne destina trenta alla realizzazione di *"Misure anticicliche e salvaguardia dell'occupazione"* ed i restanti novanta a *"nuovi interventi finalizzati a favorire la crescita economica, le capacità competitive e la ripresa occupazionale in Regione Campania"*

⁵² Sviluppoeconomico [http:// www.pmi.sviluppocampania.it/](http://www.pmi.sviluppocampania.it/)

⁵³ *Ibidem*

⁵⁴ *Ibidem*

anche attraverso il rafforzamento patrimoniale ed il fabbisogno di circolante delle imprese". Il secondo incremento di € quarantacinque Milioni di euro della Sezione Speciale del Fondo viene ammesso a finanziamento con successivo D.D. n. 1374 del 30/12/2014.

• **Intervento straordinario per la competitività**

La Misura "*Intervento straordinario per la competitività*" è disciplinata dall'Avviso pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 64 del 02/11/2015 che prevede una dotazione finanziaria pari a centoventi milioni di euro. La Misura "*Intervento straordinario per la competitività*" prevede l'erogazione di finanziamenti riservati alle PMI operanti nei settori industriale, commerciale, turistico e della valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e naturalistico. Le imprese per poter beneficiare dell'intervento sono tenute ovviamente a presentare una specifica domanda⁵⁵.

Ma quali sono le imprese beneficiarie del intervento ? micro, piccole e medie imprese, comprese le società consortili. Queste imprese, per poter beneficiare del intervento, devono essere costituite da almeno due anni rispetto all'atto di presentazione della domanda, devono avere almeno una sede operativa in Campania, requisito quest'ultimo che, se non esistente all'atto della presentazione della domanda, deve essere posseduto dall'impresa al momento della stipula del contratto di finanziamento⁵⁶.

E soprattutto a cosa mira a favorire la Misura "*Intervento straordinario per la competitività*"?

- 1) La crescita competitiva delle PMI operanti nei settori industriale, commerciale, turistico e della valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e naturalistico, supportandone lo sviluppo, il rafforzamento patrimoniale e la capacità di generare innovazione;
- 2) La realizzazione di nuovi investimenti, ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione delle strutture turistico-alberghiere, ivi comprese le strutture di servizi funzionali allo svolgimento dell'attività e alla valorizzazione e fruizione del patrimonio storico, artistico e culturale, nonché gli interventi volti al superamento delle barriere architettoniche, al rinnovo ed aggiornamento tecnologico, al miglioramento dell'impatto ambientale⁵⁷

• **Artigianato**

La misura "*Artigianato*" mira a favorire l'innovazione dei processi aziendali ed il miglioramento degli standard ambientali delle imprese artigiane operanti sul territorio regionale.

I beneficiari sono attività artigianale ed imprese, anche di recente costituzione, con almeno una sede operativa in Campania ed una compagine societaria a maggioranza femminile o di età inferiore ai trentacinque anni. Le agevolazioni per le imprese beneficiarie consistono in

⁵⁵ <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/intervento-straordinario-per-la-competitivita/>

⁵⁶ *ibidem*

⁵⁷ *ibidem*

Finanziamenti a tasso agevolato (0,50%), restituibili in sette anni, con rate trimestrali o quote capitali costanti e posticipate, per investimenti da 25.000 a 250.000 euro⁵⁸.

• Reti di impresa

La misura “Reti di impresa” mira a promuovere la nascita e lo sviluppo delle reti d’impresa, al fine di accrescere la competitività, anche a livello internazionale, di tutte le imprese che entrano in un sistema di rete, grazie ad i processi di innovazione e sperimentazione che quest’ultima è in grado di innescare.

I beneficiari sono aggregazioni imprenditoriali, con sede operativa in Campania, di almeno 3 MPMI, già costituite o da costituire, e intese sia come reti di produzione che di conoscenza. Le agevolazioni inoltre prevedono Finanziamenti a tasso agevolato (0,50%), restituibili in sette anni, per investimenti da 100.000,00 a 1.000.000,00 di Euro.

• Internazionalizzazione

Questa misura prevede il potenziamento dell’accesso al credito per operazioni indirizzate verso i mercati esteri e mira inoltre ad incentivare gli investimenti diretti all’espansione internazionale dei prodotti campani attraverso due vie :

- 1) Lancio e diffusione di nuovi prodotti e servizi a marchio campano;
- 2) Acquisizione di nuovi mercati per prodotti e servizi già esistenti con l’utilizzo di strutture temporanee (*temporary shop, showroom, uffici di rappresentanza, centri di distribuzione, centri di assistenza tecnica post-vendita all’estero*)⁵⁹.

I beneficiari sono micro, piccole e medie imprese, almeno una sede operativa in Campania, che si presentano in forma singola o associata in ATS, ATI, Reti di imprese con personalità giuridica (rete Soggetto), Reti di imprese senza personalità giuridica (Rete Contratto), Consorzi, Società Consortili e le agevolazioni prevedono finanziamenti a tasso agevolato (0,50%), restituibili in sette anni, con rate trimestrali o quote capitali costanti e posticipate per investimenti: da 50.000,00 a 280.000,00 di Euro.⁶⁰

3.4 Il programma operativo per il Mezzogiorno (PON)

Il Programma operativo nazionale Imprese e competitività 2014-2020 nasce dalle scelte effettuate a livello nazionale a seguito del processo di confronto istituzionale e partenariale condotto in Italia a partire dal 2013, durante il quale è emerso un forte e generale convincimento rispetto all’opportunità di un programma che intervenga nelle otto regioni del Mezzogiorno al fine di riavviare una dinamica di convergenza Sud-Centro-Nord bruscamente interrotta dalla prolungata fase recessiva degli ultimi sei anni⁶¹.

La Commissione europea ha infatti approvato il 23 giugno 2015, e successivamente modificato il 24 novembre 2015, il Programma Operativo Nazionale (PON) Imprese e

⁵⁸ <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/artigianato/>

⁵⁹ <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/internazionalizzazione/>

⁶⁰ *ibidem*

⁶¹ http://www.sviluppo.economico.gov.it/Programma_pon_2014-2020

Competitività 2014-2020 che interviene con una dotazione complessiva di circa 2,3 miliardi di euro per il rafforzamento appunto delle imprese del Mezzogiorno, quale elemento cardine della politica industriale italiana in una logica di riequilibrio territoriale e di convergenza Mezzogiorno-Centro-Nord⁶².

Il programma infatti intende accrescere gli investimenti nei settori chiave nelle Regioni del sud Italia meno sviluppate, tra cui la Campania, contribuendo all'obiettivo di portare il peso relativo del settore manifatturiero sul PIL europeo dal 15,6% del 2011 al 20% entro il 2020 e sostenere così un duraturo processo di sviluppo dell'intero Sistema imprenditoriale del Paese⁶³.

La forza innovativa del PON Imprese e Competitività, in linea con le priorità della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, risiede dunque nella combinazione di agevolazioni in risposta ai fabbisogni delle imprese e interventi infrastrutturali per migliorarne il posizionamento.

Il Programma si propone di favorire la crescita economica e il rafforzamento della presenza delle aziende italiane nel contesto produttivo globale, in particolare le piccole e medie imprese, articolando gli interventi su 4 obiettivi tematici di seguito riportati⁶⁴:

- 1) Rafforzare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione;
- 2) Migliorare l'accesso e l'utilizzo dell' ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- 3) Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese;
- 4) Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.

Molto importante è per il nostro studio l'obiettivo numero tre, finalizzato a promuovere processi di riposizionamento competitivo del sistema produttivo meridionale, facilitando un processo già in corso ovvero il rafforzamento di società e settori in grado di produrre con metodi sostenibili e di tenere testa alla concorrenza internazionale, e a valorizzare potenzialità inesprese del tessuto produttivo esistente. L'asse è composto da diverse azioni che comprendono sia interventi inquadrabili nel contesto di una più ampia strategia di sviluppo e innovazione, al fine di apportare un maggiore valore aggiunto sistemico, come quelli relativi alle aree di crisi e ai settori in transizione, all'attrazione di investimenti, all'internazionalizzazione, sia interventi a operatività e impatto immediati che insistono sui fattori rilevanti per la competitività delle imprese italiane, finalizzate a fornire in tempi ristretti risposte concrete ed efficaci che possano mitigare gli effetti discorsivi dell'attuale ciclo economico sia sui lavoratori, sia sulle imprese con potenzialità di mercato. A tali fini l'asse è composto da una pluralità di risultati attesi, azioni e interventi che nel loro insieme mirano a contrastare e a invertire il marcato processo di disinvestimento e di contrazione del

⁶² *Ibidem*

⁶³ <http://www.italiacontributi.it/agevolazioni-nazionali/440-pon-imprese-e-competitivita-2014-2020/965-imprese-del-mezzogiorno-illustrati-gli-incentivi-pon-imprese-e-competitivita.html>

⁶⁴ http://www.sviluppo.economico.gov.it/Programma_pon_2014-2020

processo di accumulazione del capitale che ha coinvolto negli ultimi anni le imprese, in particolare manifatturiere, del Mezzogiorno, facendo leva sui principali elementi, accesso al credito e al mercato dei capitali, investimenti, adeguamenti tecnologici, creazione di impresa, digitalizzazione dei processi produttivi, internazionalizzazione, che consentano di consolidare il ruolo centrale delle imprese come fattore di sviluppo economico e sociale delle regioni del Mezzogiorno⁶⁵.

Per ciò che concerne la dotazione finanziaria invece, Il PON Imprese e Competitività, inizialmente dotato di un budget complessivo di oltre 2,4 miliardi di euro (di cui 1,7 miliardi provenienti dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) e 643 milioni di cofinanziamento nazionale), è stato riprogrammato nel mese di novembre conseguentemente all'adesione italiana alla c.d. Iniziativa PMI (concretizzata nella formulazione e approvazione di un Programma a sé stante), e presenta oggi un budget complessivo pari a €2.316,5 milioni, di cui €1.676 milioni FESR e €640,5 milioni di cofinanziamento nazionale, risorse provenienti dalla Legge 183/87⁶⁶.

3.5 Nuove misure per l'autoimprenditorialità campana

Il decreto 8 luglio 2015 n.140 ha introdotto una radicale modifica degli incentivi per l'autoimprenditorialità.

Le principali novità sono caratterizzate da:

- 1) Si rivolge non solo ai giovani fino a 35 anni, ma anche alle donne indipendentemente dall'età;
- 2) E' applicabile non più nelle sole aree svantaggiate ma in tutto il territorio nazionale;
- 3) Non prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto, ma solo la concessione di mutui agevolati a tasso zero, per investimenti fino a 1,5 milioni di euro (per singola impresa);
- 4) Possono presentare la domanda di accesso alle agevolazioni le imprese costituite al massimo da dodici mesi;
- 5) Possibilità di presentazione della domanda anche da parte di persone fisiche che intendono costituire una società⁶⁷.

Sono agevolabili, fatti salvi alcuni divieti e limitazioni previsti dal regolamento comunitario sugli aiuti d'importanza minore, cosiddetti de *minimis*, le iniziative che prevedono programmi d'investimento non superiori a 1,5 milioni di euro relativi a⁶⁸:

⁶⁵ http://www.sviluppo.economico.gov.it/Programma_pon_2014-2020

⁶⁶ *Ibidem*

⁶⁷ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/autoimprenditorialita>

⁶⁸ *Ibidem*

- 1) Produzione di beni nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli;
- 2) Fornitura di servizi, in qualsiasi settore;
- 3) Commercio e turismo;
- 4) Attività riconducibili anche a più settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, riguardanti:
 - la filiera turistico-culturale (intesa come attività finalizzate alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, nonché al miglioramento dei servizi);
 - l'innovazione sociale (intesa come produzione di beni e fornitura di servizi che creano nuove relazioni sociali ovvero soddisfano nuovi bisogni sociali, anche attraverso soluzioni innovative).

Le agevolazioni sono concesse, sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello, ai sensi e nei limiti del sopra citato regolamento *de minimis*, che prevede, in particolare, che le imprese possono beneficiare delle agevolazioni fino al limite massimo di 200 mila euro, tenuto conto di eventuali ulteriori agevolazioni già ottenute dall'impresa a titolo di *de minimis* nell'esercizio finanziario in corso alla data di presentazione dell'istanza e nei due esercizi finanziari precedenti⁶⁹.

L'impresa beneficiaria deve garantire la copertura finanziaria del programma di investimento apportando un contributo finanziario, attraverso risorse proprie ovvero mediante finanziamento esterno, in una forma priva di qualsiasi tipo di sostegno pubblico, pari al 25% delle spese ammissibili complessive.

3.6 Il sud periferia d'Europa

Si ragiona spesso sul Mezzogiorno come se fosse una «monade» isolata dalle altre economie; come se la sua crescita dipendesse solo da variabili specifiche, interne al Mezzogiorno stesso. Ma, ovviamente, non è così. In ragione della loro interdipendenza, Mezzogiorno e Centro-Nord tendono a crescere (e ad arretrare) insieme.

Dopo numerosi studi si è potuto infatti capire come nelle fasi di crescita lenta i divari di sviluppo tendono a rimanere stabili, mentre in quelle di recessione, come accaduto negli anni 2007-13, ad ampliarsi. È difficile che regioni economicamente deboli possano recuperare il ritardo in un contesto di bassa crescita. Ne consegue che le politiche per il Sud sono, innanzitutto, quelle che riguardano il paese nel suo complesso⁷⁰.

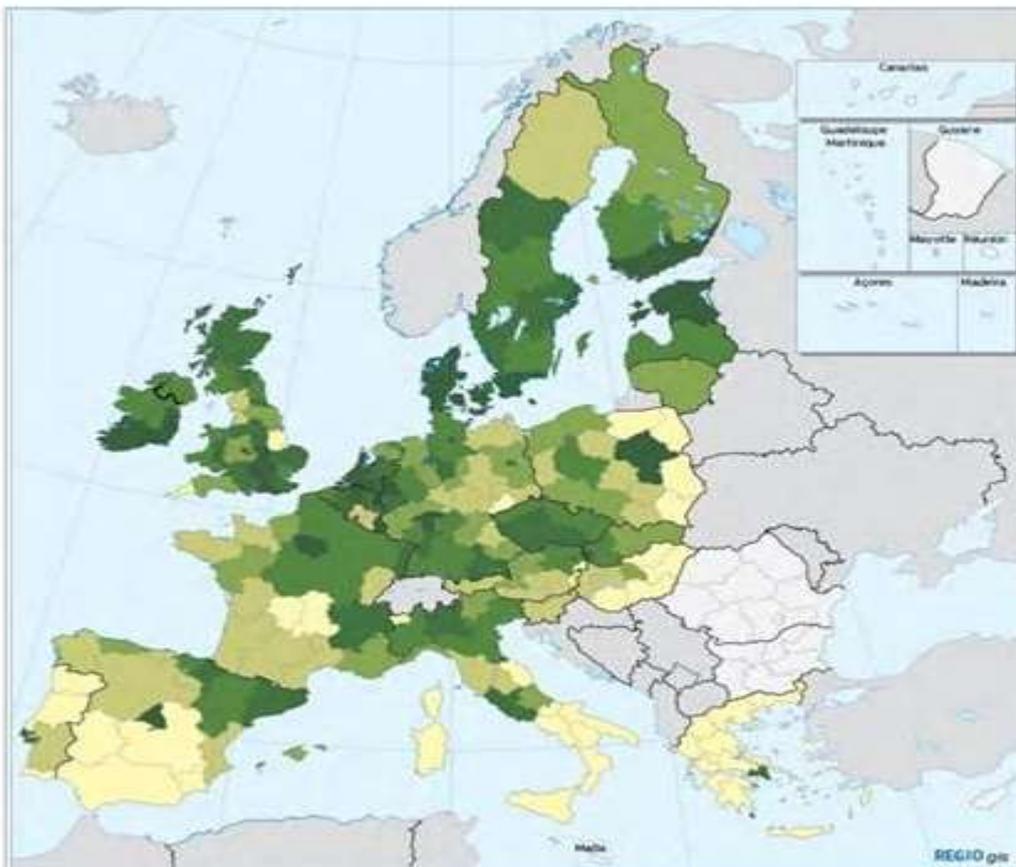
Il Mezzogiorno è una regione periferica dell'Ue, un'area economicamente integrata, ma non omogenea. Nell'Unione esistono differenze nei regimi fiscali, nel costo del lavoro, nei sistemi

⁶⁹ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/autoimprenditorialita>

⁷⁰ <http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mezzogiorno/ripensare-le-politiche-per-il-mezzogiorno/>

giuridici e in molte altre variabili che influenzano la competitività regionale. Si considerino alcuni esempi. Nei paesi dell'Est, la tassazione sui redditi d'impresa va dal dieci al venti per cento, mentre in Italia è del 31,4 per cento; il costo del lavoro è considerevolmente più basso di quello italiano; il quadro giuridico pone molti meno vincoli alle imprese. Le regioni della periferia Est sono, poi, geograficamente prossime ai grandi mercati europei, mentre la posizione centrale del Mezzogiorno nel Mediterraneo rimane, ancora, una potenzialità non sfruttata. Come mostra la figura successiva (figura 1), la capacità di quei paesi di attrarre imprese estere è maggiore di quella delle regioni meridionali che, anzi, sono tra quelle meno attrattive dell'intera Ue⁷¹.

Figura 1(occupazione in imprese estere)



Occupazione in imprese estere (%), escluso il settore agricolo. Il colore più scuro indica una maggiore quota di occupati. Commissione Europea. Investimenti per l'occupazione e la crescita. Sesta Relazione sulla coesione (2014).

⁷¹ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/autoimprenditorialita>

3.7 Le cause del ritardo del Mezzogiorno

Da decenni ci si interroga sulle cause del ritardo economico del Sud. Si offrono spiegazioni culturali, istituzionali o sociali; si discute sulle colpe delle classi dirigenti del passato; si dibatte se il ritardo si debba ai Normanni o ai Borbone, o se le cause non siano, invece, antropologiche o genetiche. Tutte questioni interessanti che, non c'è dubbio, continueranno a offrire materiale di discussione anche per i prossimi decenni. I fattori economici rimangono ai margini di questo dibattito; ma sono questi a determinare la competitività regionale e le scelte d'investimento delle imprese. Si ragiona spesso dello sviluppo del Sud come se la dimensione dei mercati e la loro accessibilità, il costo dei fattori, i vincoli burocratici o i livelli di tassazione non avessero alcun ruolo.

L'Italia è un'economia avanzata, ma anche duale. Il Centro-Nord è economicamente simile alle aree più avanzate d'Europa; il Mezzogiorno, invece, perde terreno anche rispetto alle altre regioni periferiche, influenzando l'andamento dell'economia nazionale. Un *trend*, questo, che le politiche regionali non sembrano in grado di invertire, favorendo un processo di convergenza. Sarebbe, perciò, opportuno ripensarle. Ma, poiché le politiche regionali si identificano sostanzialmente con quelle di coesione dell'Ue, la loro revisione – come sottolinea l'ultimo Rapporto Svimez (associazione per lo sviluppo industriale nel mezzogiorno) richiederebbe anche un confronto in sede europea. Nel periodo 2014-20, i paesi fuori dall'eurozona assorbiranno circa la metà delle risorse comunitarie a disposizione delle politiche di coesione; la sola Polonia ne riceverà oltre il 20 per cento. Per quelle nazioni che hanno conservato la sovranità monetaria, il fatto di non dover rispettare i vincoli che derivano dall'adesione all'euro costituisce un vantaggio. Nello scenario competitivo attuale, chiaramente asimmetrico, il Mezzogiorno risulta, inevitabilmente, perdente⁷².

Secondo le previsioni della Commissione Europea, il Mezzogiorno è tra le aree depresse che meno beneficeranno degli effetti potenziali delle politiche di coesione del 2014-20. Nelle regioni dell'Europa centro-settentrionale (in Polonia e Ungheria, in particolare), l'impatto delle politiche sul Pil sarà fino a cinque volte maggiore di quello stimato per le regioni meridionali.

Nel semestre europeo a presidenza italiana si è mostrato il quadro di un paese in crisi, ma pronto a ripartire sfruttando i margini di «flessibilità» fiscale richiesti alla Ue per avviare nuovi investimenti. Il problema regionale che, pure, influenza l'andamento dell'economia italiana non è stato affrontato. Si è, così, persa l'occasione di porre, a livello europeo, il tema della riforma delle politiche di coesione, la cui efficacia è oggi condizionata dalle asimmetrie interne alla periferia dell'Ue. Sarebbe forse opportuno che, con franchezza e in maniera propositiva, si cominciasse a discutere di questo tema. Mentre si continuano a ricercare le cause remote del suo ritardo di sviluppo, il declino del Sud continua⁷³.

⁷² <http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mezzogiorno/ripensare-le-politiche-per-il-mezzogiorno/>

⁷³ Small Business Act: *Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese in Italia*. Rapporto 2015, direzione generale piccole e medie imprese ed enti cooperanti

Conclusioni

In questo lavoro di tesi sono stati messi in evidenza gli ultimi cambiamenti intercorsi, in Italia principalmente, nel campo delle politiche industriali a seguito dell'approvazione dello *Small Business Act* da parte dell'Unione Europea. Nei tre capitoli proposti si è messo l'accento inizialmente nel dare una definizione generale di politiche industriali e successivamente ci si è concentrati sulle riforme rivolte alle PMI italiane in attuazione dei dieci punti fondamentali dello *Small Business Act*. E' stato poi preso d' esempio il caso della regione Campania, esaminando i punti salienti della nuova normativa regionale, in una realtà del mezzogiorno dalle grandi potenzialità ma che sicuramente continua ad avere forti differenze con il nord della nostra penisola. Come si è potuto evidenziare, in Italia, sono molte le riforme attuate ed i cambiamenti apportati al fine di far riprendere un'economia ed un settore industriale fortemente indeboliti dalla crisi degli ultimi anni. In particolare lo studio effettuato sulla regione Campania ha evidenziato aspetti molto importanti, infatti si è messo in evidenza come le politiche attuate per il sud siano in realtà quelle più importanti, perché una vera e propria ripresa del nostro paese potrà realmente attuarsi solo nel momento in cui sarà rialzata anche la situazione del mezzogiorno.⁷⁴

Che cosa bisognerebbe realmente fare al fine di attuare una ripresa? sicuramente far sì che la burocrazia sia più snella, far sì che le imprese riprendano a poter agire con un certo range di libertà. Bisogna inoltre riorganizzare i distretti industriali, l'Italia è un paese con una classe imprenditoriale capace e preparata e non va quindi, lasciata da sola, abbandonata al suo destino, vanno inoltre rilanciati gli investimenti rendendo l'ambiente economico italiano conveniente per gli investitori stranieri; in che modo si può attuare tutto ciò ? riformulando le politiche fiscali e le politiche monetarie, operazioni che però devono essere attuate più che altro a livello europeo, che a livello nazionale, avendo l'Italia aderito all'Euro. Ciò che i nostri governanti dovranno davvero fare per il futuro è eliminare le inefficienze, riformando un sistema istituzionale bloccato che impedisce allo Stato di funzionare correttamente. Una seria e concreta riforma istituzionale in grado di dare al paese un Parlamento ed un Governo più efficienti è il primo passo che dobbiamo muovere per uscire da questa situazione e tornare a pensare in grande.

⁷⁴ MONTI L. (2016). *Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020*, Roma: LUISS University Press

Abstract

The objective of this work on "The industrial policies: Small Business Act", is to provide a comprehensive overview about the latest changes occurred in the context of the European Union's industrial policy, focusing also on Italy and in particular on the region Campania and then by analyzing the impact that the Small Business Act has had and will continue to have in the future on our lives.

In the first chapter It will provide a thorough explanation of what is meant by industrial policies, also speak of the Italian industrial development over the last century and a half, in addition to defining the best way the causes that led to the crisis in the industrial sector and possible guidelines that will lead us out of the tunnel. In addition, with the publication in June 2008 of the Small Business Act (SBA) by the European Commission, it have laid the foundations for the start of a process aimed at creating a business environment focused on small and medium-sized enterprises, according to the slogan "Think small first". "The symbolic name of an "Act" given to SBA emphasizes the will to recognize the central role of small and medium-sized enterprises in the European economy and, for the first time, to activate a framework of actions for companies very articulate, thanks to the ten principles guide the formulation and implementation of policies both at EU level and the individual Member States.

The second chapter will talk about the fact in support of small and medium business initiatives; In fact in 2010 Italy has approved the implementation of the SBA Directive, providing for a constant monitoring of the latter, the aim is in fact to take into account the different economic and territorial realities in our country, launching a process of regionalization of the SBA, so much so that some Italian regions have already initiated the implementation of the SBA at the local level. Will be taken into consideration also the measures of the SBA concerning the other sectors of the economy, to get a more detailed overview. Still in the chapter we will consider the evaluations and judgments that the European Union has given to the measures taken in Italy following the introduction of the SBA. In the last part the focus will shift on what are the latest innovations introduced by the legislator with regard to innovative start-ups and innovative SMEs of course.

In the third and final chapter in fact it will address an issue very close to us, namely that of the Campania region, in which are certainly present many difficulties at the level of company policies, but where at the same time we are trying, through supportive policies to innovative entrepreneurship, to encourage scouting programs, idea generation and business acceleration and reward ideas with creativity. Also we evaluate what are the main highlights of the new regional law n.11 of the Campania region, approved on 14 October 2015, which brings many changes especially as regards small artisan businesses. We will treat also the regional fund for the development of SMEs bells, and the PON (National Operational Program), a series of more general initiatives targeted particularly at regions of the South, in order to increase investment in key areas of the less developed regions of the Southern Italy. In the last part instead it provides an explanation of why our south is considered as the periphery of Europe, not only geographically, unfortunately, and the reasons that over time have led to a gap so wide between north and south.

At the end of the thesis what are the considerations that can be drawn and what are the main initiatives that Italy has to develop in order to implement a recovery ? there are a lots of conclusions that we can show. Definitely ensure that bureaucracy is less invasive, to ensure that the resume companies to be able to act with a certain range of freedom. We must also reorganize the industrial districts, Italy is a country where there is an entrepreneurial class capable and prepared and should not be, left alone, abandoned to his fate, it should also be relaunched investment, making attractive the Italian economic environment for foreign investors; how to do this ? reformulating the fiscal and monetary policies, operations that must be implemented mostly at European level than at national level, having Italy joined the Euro. What our rulers really have to do for the future is to eliminate the inefficiencies of the system by reforming a blocked institutional system that prevents the state from functioning properly. A serious and concrete institutional reform that can give to the country a Parliament and a more efficient government is the first step that we have to move to get out of this situation and get back to thinking big.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi P. (1995), *Le politiche industriali dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna.
- Bianchi P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale alla crisi globale*, Il Mulino, Bologna
- Bianchi P. e Pozzi C., *Le politiche industriali alla prova del futuro. Analisi per una strategia nazionale*, Il Mulino, Bologna
- Campanella T., *Aforismi Politici*
- Carli G., *Considerazioni finali della banca d'Italia a cura di Paolo Savona*
- Carli G., *Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1977
- Carli G. e Savona P., *G.Carli, presidente di confindustria 1976-1980, scritti e discorsi*, Bollati, Boringhieri, Torino 2008
- Commissione europea (1990b), *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, "Politica industriale in un ambiente aperto e concorrenziale"*, COM(90) 556 final, Bruxelles, 16 novembre.
- Commissione europea (1993), *Libro bianco "Crescita, competitività e occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo"*, COM (93) 700 definitivo, Bruxelles, 5 dicembre.
- Commissione europea (1996b), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al consiglio, "Impatto ed efficienza del mercato unico"*, COM 520 def., 30 ottobre 1996.
- Commissione europea (2005), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "i2010 – Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione"*, COM(2005) 229 definitivo, Bruxelles, 1 giugno.
- Commissione europea (2006a), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, "Il piano d'azione eGovernment per l'iniziativa i2010: accelerare l'eGovernment in Europa a vantaggio di tutti"*, COM(2006) 173 definitivo, Bruxelles, 25 aprile.
- Commissione europea (2008a), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, "Pensare anzitutto in piccolo" (Think Small First). Uno "Small Business Act" per l'Europa*, COM(2008) 394 definitivo/2, Bruxelles, 30 settembre.
- Commissione europea (2009b), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Preparare il nostro futuro: elaborare una strategia comune per le tecnologie abilitanti fondamentali nell'UE"*, COM(2009) 512 definitivo, Bruxelles, 30 settembre.
- Commissione europea (2010a), *Comunicazione della Commissione, "Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"*, COM(2010) 2020, Bruxelles, 3 marzo.
- Commissione europea (2010b), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Iniziativa faro Europa 2020. L'Unione dell'innovazione"*, COM(2010) 546 definitivo, Bruxelles, 6 ottobre.
- Commissione europea (2010c), *Libro verde "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare"*, COM(2010) 183 definitivo, Bruxelles, 27 aprile.
- Commissione europea (2010h), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Un agenda per nuove competenze e per l'occupazione: un contributo europeo verso la piena occupazione"*, COM(2010) 682 definitivo, Bruxelles, 23 novembre.
- Commissione europea (2011e), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Riesame dello Small business Act" per l'Europa*, COM(2011) 78 definitivo, Bruxelles, 23 febbraio.
- Commissione europea (2011f), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Potenziare l'impatto della*

politica di sviluppo dell'Unione Europea: un programma di cambiamento", COM(2011) 637 definitivo, Bruxelles, 13 ottobre.

- Commissione europea (2013i), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel 2014-2020"*, COM(2013) 083 definitivo, Bruxelles, 20 febbraio.
- Commissione europea (2014p), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, "Per una rinascita industriale europea"*, COM(2014)14 definitivo, Bruxelles, 22 gennaio.
- Consiglio europeo (2000a), *Consiglio europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000): verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza*, Lisbona 23-24 marzo.
- Consiglio europeo (2000b), *Conclusioni della Presidenza, Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del 19-20 giugno 2000, allegato III, Carta europea per le piccole imprese*.
- Ministero dello sviluppo economico (2013), *Small Business Act. Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese adottate in Italia nel 2012. Rapporto 2013*.
- MONTI L. (2016). *Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020*, ROMA: LUISS University Press.
- Parlamento europeo (2008), *Risoluzione del Parlamento europeo sulle industrie culturali in Europa nel contesto della strategia di Lisbona(2007/2153(INI))*, 10 aprile.
- Presidente del Consiglio dei Ministri (2010), *Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 maggio 2010, Attuazione della comunicazione della Commissione U.E. del 25 giugno 2008, recante: "Pensare anzitutto in piccolo" Uno "Small Business Act" per l'Europa*, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.144 del 23 giugno.
- Normativa regionale Campania, *legge regionale 14 ottobre 2015 n.11*
- Testo completo "Small Business act", *commissione del 25 giugno 2008 recante "pensare anzitutto in piccolo", uno "Small Business Act" per l'Europa*
- Small Business Act: *Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese in Italia*. Rapporto 2011, direzione generale piccole e medie imprese ed enti cooperanti

Sitografia

- *Burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=85294...ID...*
- Europa.eu, [http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/com/com_com\(2012\)0582_/com_com\(2012\)0582_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/com/com_com(2012)0582_/com_com(2012)0582_it.pdf)
- <http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mezzogiorno/ripensare-le-politiche-per-il-mezzogiorno/>
- Parlamento, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_it.pdf
- Gazzettaufficiale, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/11/10/14A08730/sg>
- <http://www.ecultura.org/atti-di-indirizzo-e-controllo-n-412015-interrogazioni-e-risoluzioni-in-parlamento/>
- <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/intervento-straordinario-per-la-competitivita/>
- <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/artigianato/>
- <http://pmi.sviluppocampania.it/misura/internazionalizzazione/>
- <http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mezzogiorno/ripensare-le-politiche-per-il-mezzogiorno/>
- <http://www.italiacontributi.it/agevolazioni-nazionali/440-pon-imprese-e-competitivita-2014-2020/965-imprese-del-mezzogiorno-illustrati-gli-incentivi-pon-imprese-e-competitivita.html>
- http://www.sviluppo.economico.gov.it/Programma_pon_2014-2020
- <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/autoimprenditorialita>
- Il sole 24 ore, <http://www.ilsole24ore.com/>
- Impresamia, <http://www.impresamia.com/focus-cose-lo-small-business-act/>
- MET, <http://www.met-economia.it/?p=3116>
- Sviluppoeconomico <http://www.pmi.sviluppocampania.it/>

